

NEV - NOTIZIE EVANGELICHE

protestantesimo - ecumenismo - religioni

Servizio stampa della Federazione delle chiese evangeliche in Italia

30 giugno 2016

settimanale - anno III (XXXVII) - numero 26

- * Corridoi umanitari/1. L'iniziativa italiana presentata al Parlamento Europeo
- * Corridoi umanitari/2. L'interesse della Chiesa evangelica in Germania (EKD)
- * Corridoi umanitari/3. Presentati come buona pratica presso l'ONU a New York
- * Corridoi umanitari/4. L'iniziativa italiana oggetto di una mozione parlamentare in Svizzera
- * Attacco terroristico a Istanbul. Condanna degli organismi ecumenici europei e mondiali
- * Protestanti. Il presidente della Federazione protestante di Francia in visita a Roma
- * Brexit/1. Hill: rammarico per il risultato e le modalità della campagna referendaria
- * Brexit/2. Il moderatore Barr, Chiesa di Scozia: "Non è il risultato in cui avevamo sperato"
- * Brexit/3. Lo sconcerto dei protestanti britannici in Europa
- * Dialogo. I protestanti italiani accolgono con gioia le parole di papa Francesco su Lutero
- * Comitato CEC. Pellegrini di speranza in un mondo che cambia sempre più rapidamente
- * Luterani mondiali. Fondati nell'amore di Dio per discernere il futuro di Dio
- * Concilio (pan)ortodosso. Concluso in assenza della Chiesa russa
- * TELEGRAFO: Notizie in breve
- * APPUNTAMENTI
- * MEDITERRANEAN HOPE: Lo sguardo dalle frontiere: La storia di Dawit

Corridoi umanitari/1. L'iniziativa italiana presentata al Parlamento Europeo

Presenti per l'occasione diversi europarlamentari italiani tra cui Tajani, Kyenge e Schlein

Roma (NEV), 30 giugno 2016 – "Il nostro progetto ecumenico dei 'corridoi umanitari' in sede europea ha visto un'accoglienza davvero positiva e incoraggiante", ha affermato Paolo Naso, che il 28 giugno a Bruxelles ha partecipato in rappresentanza della Federazione delle chiese evangeliche in Italia (FCEI) ad un incontro presso il Parlamento Europeo teso ad allargare all'Europa questa "buona pratica" già sperimentata con successo in Italia, la quale, secondo il vicepresidente del Parlamento Europeo Antonio Tajani, presente per l'occasione, merita sostegno internazionale.

Ad illustrare davanti ad una platea di circa 150 persone, tra cui le parlamentari europee Cécile Kyenge ed Elly Schlein, sono intervenuti oltre a Paolo Naso anche Mauro Garofalo, responsabile delle relazioni internazionali della Comunità di Sant'Egidio; Eugenio Ambrosi, direttore regionale per l'Europa della OIM, nonché Giulio Di Blasi, membro di gabinetto della vicepresidente della Commissione europea Federica Mogherini.

"L'incontro si è svolto in un clima di grandissimo interesse e segna un passaggio fondamentale per la promozione, la duplicazione e l'allargamento dei corridoi umanitari. L'iniziativa italiana promossa dalla Federazione delle chiese evangeliche in Italia (FCEI), dalla Tavola valdese e dalla Comunità di Sant'Egidio nel quadro di un protocollo sottoscritto con i Ministeri dell'Interno e degli Esteri è stata esplicitamente condivisa da vari europarlamentari e ora entra formalmente nell'agenda politica europea", ha dichiarato Paolo Naso al termine della presentazione, aggiungendo: "Ma se oggi siamo qui a Bruxelles, il nostro lavoro continua anche a Lampedusa e Scicli, e in tutti i centri evangelici e cattolici che accolgono i migranti che in queste stesse ore sbarcano in Italia dopo essere stati sfruttati e umiliati e avendo riempito al rischio della propria

vita le tasche di oscuri trafficanti. I corridoi umanitari sono l'alternativa sicura, legale e sostenibile a questa brutalità di cui l'Europa è testimone".

Per parte evangelica erano presenti anche il presidente della Chiesa protestante unita del Belgio (EPUB), pastore Steven Fuite, e per la Commissione delle chiese per i migranti in Europa (CCME) il segretario esecutivo Thorsten Moritz.

Ad oggi, l'iniziativa dei "corridoi umanitari" ha permesso a quasi 300 siriani ed iracheni muniti di visto umanitario di raggiungere in modo sicuro l'Italia attraverso un regolare volo di linea da Beirut (per approfondimenti: http://www.fedevangelica.it/images/MH/Scheda_Corridoi_Umanitari_-_16_giugno_2016.pdf).

Corridoi umanitari/2. L'interesse della Chiesa evangelica in Germania (EKD)

Bedford-Strohm, presidente EKD: "Un'esperienza pilota, da studiare con attenzione"

Roma (NEV), 30 giugno 2016 – Lo scorso 23 giugno si è svolto a Berlino, nella sede della Chiesa evangelica in Germania (EKD), un incontro sui "corridoi umanitari" attivati dalla Federazione delle chiese evangeliche in Italia (FCEI), dalla Tavola valdese e dalla Comunità di Sant'Egidio a favore di profughi provenienti dal Nord Africa e dal Medio Oriente. A presentare il progetto ai responsabili degli affari giuridici e dell'azione per i migranti e richiedenti asilo dell'EKD è intervenuto Paolo Naso, coordinatore di Mediterranean Hope, il programma sulle migrazioni della FCEI. Tra i presenti anche rappresentanti dell'ufficio per i migranti della Conferenza episcopale tedesca (DBK) e di alcune chiese regionali che già sostengono attivamente il programma Mediterranean Hope.

"La situazione dei profughi e più in generale dell'immigrazione in Italia e in Germania ha importanti analogie - ha affermato Naso a conclusione dell'incontro - ma anche differenze: è ovvio che per ragioni anche geografiche la Germania e le chiese tedesche siano più attive sul piano della seconda accoglienza e dell'integrazione mentre noi italiani siamo più coinvolti nella primissima accoglienza e in strategie tese a garantire vie sicure ai profughi che altrimenti finiscono nelle mani degli scafisti. Nonostante queste diverse sensibilità - prosegue Naso - è chiaro l'impegno dell'EKD a studiare il modello italiano dei 'corridoi umanitari' e a cercare strategie operative per sostenerlo attivamente". Impegno, confermato dal presidente dell'EKD, il vescovo luterano Heinrich Bedford-Strohm, che in un incontro *a latere* dell'annuale ricevimento dell'EKD con il mondo della politica, della società e della cultura, ha ribadito il suo personale interesse per questo esperimento che "merita di essere studiato con attenzione".

"Il fatto notevole - prosegue Naso - è che il presidente dell'EKD ha espresso questo interesse di fronte al ministro degli affari esteri del governo federale di Germania, Frank-Walter Steinmeier. E mi ha stupito che il ministro fosse a conoscenza di quello che le chiese evangeliche italiane e Sant'Egidio stanno realizzando".

Corridoi umanitari/3. Presentati come buona pratica presso l'ONU a New York

Ne fanno menzione in diverse occasioni il ministro Gentiloni e il viceministro Mario Giro

Roma (NEV), 30 giugno 2016 - Intervenendo presso il Palazzo di vetro di New York all'annuale segmento umanitario del Consiglio economico e sociale delle Nazioni Unite (ECOSOC), il ministro degli Esteri Paolo Gentiloni ha rinnovato gli impegni assunti dall'Italia al summit mondiale umanitario di maggio a Istanbul non senza citare anche l'esperienza dei "corridoi umanitari", una "buona pratica" messa in opera in via sperimentale sin da febbraio di quest'anno grazie ad un protocollo d'intesa sottoscritto dai Ministeri dell'Interno e degli Esteri da una parte, e dalla Federazione delle chiese evangeliche in Italia (FCEI), Tavola valdese e Comunità di Sant'Egidio. "Leave no one behind" (Non lasciare nessuno indietro) era il tema scelto dell'evento promosso dall'ECOSOC che si tiene ogni anno con l'obiettivo di rafforzare il coordinamento sulle tematiche umanitarie. Riferendosi alla crisi migratoria, Gentiloni ha detto che è necessario combattere la "narrativa della paura", e in questo contesto ha osservato come "l'integrazione dei migranti è cruciale al pari del coinvolgimento della società civile", citando appunto il progetto ecumenico dei

“corridoi umanitari”, che ad oggi ha permesso a circa 300 profughi, quasi tutti siriani, di raggiungere l’Italia in condizioni di sicurezza e di accoglienza. E’ quanto riporta il sito onuitalia.com.

Invece lo scorso 22 giugno, sempre a New York, nella sede della Rappresentanza Permanente italiana, il viceministro degli Esteri Mario Giro ha incontrato diversi ambasciatori di paesi ONU per illustrare l’iniziativa dei “corridoi umanitari”. “Coinvolgere la società civile è cruciale. Ecco perché l’Italia attacca tanta importanza a questo programma”, ha detto Giro che nell’incontro è stato affiancato da Cesare Zucconi, segretario generale della Comunità di Sant’Egidio. In particolare, ne ha sottolineato il potenziale che sta nella replicabilità del modello anche da parte di altri paesi. A metà giugno, con l’arrivo dal Libano del terzo cospicuo gruppo di profughi soprattutto siriani, per la prima volta una famiglia è stata accolta nella Repubblica di San Marino. Altri paesi europei, si è detto fiducioso Giro, potrebbero seguirne l’esempio.

In questi giorni il sito della Farnesina dà ampio spazio ai #corridoiumanitari con info e campagna dedicata. Vedi: http://www.esteri.it/mae/it/politica_estera/temi_globali/diritti_umani/i-corridoi-umanitari.html.

Corridoi umanitari/4. L’iniziativa italiana oggetto di una mozione parlamentare in Svizzera

Avanzata dal socialista ginevrino Carlo Sommaruga, chiede al proprio governo la loro istituzione

Roma (NEV), 30 giugno 2016 – Con una mozione bipartisan lo scorso 15 giugno il Parlamento elvetico ha chiesto al proprio governo “di fare tutto quanto è nelle sue possibilità” per istituire dei “corridoi umanitari”. La mozione, avanzata dal socialista ginevrino Carlo Sommaruga e firmata da parlamentari di diversi schieramenti, fa esplicito riferimento al progetto pilota italiano portato avanti da Federazione delle chiese evangeliche in Italia (FCEI), Tavola valdese e Comunità di Sant’Egidio. I firmatari della mozione constatano che il meccanismo messo in opera dai promotori dei corridoi umanitari in collaborazione con il governo italiano sta funzionando con successo da diversi mesi.

“Accogliamo questa notizia con grande soddisfazione - ha dichiarato il pastore Luca Maria Negro, presidente della FCEI - perché riconosce la funzionalità, la praticabilità e il valore dei corridoi umanitari. Una piccola alleanza come quella tra FCEI, Tavola valdese e Sant’Egidio, ha avuto il merito di individuare una strada giuridicamente fondata e finanziariamente sostenibile per garantire passaggi sicuri ai profughi e alle persone in situazione di vulnerabilità che si concentrano in alcune aree del Nord Africa e del Medio Oriente. Questo era il nostro obiettivo e siamo lieti di raccogliere giorno dopo giorno riscontri positivi. Il tema è ora nell’agenda politica europea e sta a tutti noi - chiese, movimenti ecumenici, altre comunità di fede, associazioni, istituzioni già coinvolte nel progetto - chiedere un allargamento dei corridoi umanitari già in atto e la generalizzazione ad altri paesi dell’area Schengen”.

Anche se per i firmatari della mozione “i numeri per ora sono esigui, questo meccanismo permette tuttavia di salvare vite”, e sottolineano: “Il progetto è concepito in modo tale da essere duplicato da tutti i paesi dell’area Schengen. La Svizzera può quindi riprendere il modello”. Un progetto che proprio in virtù dei valori che rappresenta, per Sommaruga corrisponde alla tradizione svizzera in campo umanitario. Ora il governo federale ha tempo fino alla sessione autunnale del Parlamento per prendere una posizione. (Per il testo integrale della mozione <https://www.parlament.ch/fr/ratsbetrieb/suche-curia-vista/geschaefft?AffairId=20163455>).

Attacco terroristico a Istanbul. Condanna degli organismi ecumenici europei e mondiali

Lettera di solidarietà di Heikki Huttunen (KEK) a Bartolomeo I, Patriarca di Costantinopoli

Roma (NEV), 30 giugno 2016 - E’ stata immediata la reazione del segretario generale del Consiglio ecumenico delle chiese (CEC), pastore Olav Fykse Tveit, che nella notte ha lanciato un tweet di condanna dell’attentato terroristico all’aeroporto Atatürk di Istanbul occorso nella tarda sera del 28 giugno, costato la vita a 42 persone e ferendone 239, secondo le ultime informazioni. “Condanno l’attacco terroristico. Preghiere per vittime e famigliari, persone innocenti. Molti di noi

passano spesso da quell'aeroporto", si legge nel tweet. Con un comunicato diffuso dal CEC, Tveit ha inoltre aggiunto: "Chiediamo di raddoppiare gli sforzi per portare la pace nella regione per porre fine ai conflitti che stanno alimentando tali odiosi atti criminali. Questo attacco è particolarmente mostruoso, perché era finalizzato chiaramente a provocare il massimo di vittime innocenti in uno degli hub aeroportuali più frequentati del mondo".

Una ferma condanna e la richiesta di preghiere sono arrivate anche dalla Conferenza delle chiese europee (KEK). "L'attacco a Istanbul ci ferisce tutti quanti, perché si rivolge contro uno dei cardini della civiltà europea", ha affermato il segretario generale della KEK, il padre ortodosso finlandese Heikki Huttunen, che ha mandato una lettera di condoglianze e solidarietà al Patriarca ecumenico di Costantinopoli Bartolomeo I. "Istanbul è una città sul crocevia tra Oriente e Occidente, cristianità, ebraismo e islam. E' la più grande città in Europa, nonché uno dei centri della cristianità, anche se i cristiani sono una minoranza in uno stato laico a maggioranza musulmano. Attaccare questo ganglio di importanza storica e contemporanea, significa attaccare lo sviluppo della Turchia quale nazione europea aperta e democratica", si legge nel comunicato della KEK.

Protestanti. Il presidente della Federazione protestante di Francia in visita a Roma

Clavairoly: "Il 14 luglio lanciamo una campagna a favore dell'accoglienza"

Roma (NEV), 30 giugno 2016 - Gli scorsi 27 e 28 giugno, il pastore François Clavairoly, presidente della Federazione protestante di Francia (FPF), nonché della Conferenza dei responsabili dei culti in Francia, si è recato in visita a Roma presso gli uffici della Federazione delle chiese evangeliche in Italia (FCEI). Ad accoglierlo, in questa che è la sua prima visita a Roma da quando è presidente della FPF, il pastore Luca Maria Negro, presidente della FCEI, con il quale ha avuto un lungo colloquio su diverse questioni di comune interesse delle due federazioni. Tra queste, le relazioni ecumeniche e il dialogo interreligioso, il Cinquecentenario della Riforma, la testimonianza cristiana in una società secolarizzata, il cambiamento climatico e la "casa comune", la giustizia sociale, il terrorismo e la crisi securitaria, ma anche le politiche migratorie, l'accoglienza dei profughi e i "corridoi umanitari" verso l'Italia, progetto-pilota ecumenico per cui Clavairoly ha mostrato grande interesse.

La sua visita è stata anche un'occasione per incontrare alcuni operatori del progetto FCEI per i rifugiati e migranti "Mediterranean Hope", progetto molto apprezzato per il suo approccio olistico al fenomeno migratorio. A questo proposito all'Agencia stampa NEV il pastore Clavairoly ha dichiarato: "La FPF ha a disposizione delle possibilità di accoglienza che tuttavia ad oggi il governo francese non sta sfruttando. E ce ne rammarichiamo. Insieme alla Federazione protestante di mutuo soccorso e all'Esercito della Salvezza da un anno e mezzo ospitiamo diverse centinaia di rifugiati. Ma abbiamo ancora potenzialità di accogliere. Il fatto è che la maggior parte dei profughi non passa dalla Francia, non siamo più sulla rotta dei flussi, tuttavia nei confronti del nostro governo restiamo mobilitati e lo abbiamo interpellato rispetto alla sua decisione di accogliere solo 30mila profughi su due anni. Consideriamo questi essere dei numeri del tutto insufficienti per un Paese come la Francia. Ecco perché il 14 luglio, Festa della Repubblica, lanciamo una campagna dal titolo '*Liberté, égalité, fraternité, exilés: l'accueil d'abord!*' tesa a richiamare le responsabilità di ognuno di noi di fronte alle tragedie umanitarie dei nostri tempi".

Clavairoly, accompagnato dalla pastora Jane Stranz, responsabile delle relazioni ecumeniche della FPF, ha inoltre avuto un colloquio con mons. Juan Usma Gomez del Pontificio Consiglio per la promozione dell'unità dei cristiani; ha incontrato il decano della Facoltà valdese di teologia, professor Fulvio Ferrario; e ha visitato l'ufficio Otto per mille della Tavola valdese. La Federazione protestante di Francia raggruppa la maggior parte delle chiese protestanti storiche e delle chiese evangelicali d'Oltralpe.

Brexit/1. Hill: rammarico per il risultato e le modalità della campagna referendaria

Il presidente della KEK auspica l'inizio di un dibattito più razionale sul futuro dell'Europa

Roma (NEV), 30 giugno 2016 - “Mi rammarico profondamente per il risultato e le modalità” della campagna referendaria sulla Brexit. Così si è espresso il vescovo anglicano britannico Christopher Hill, presidente della Conferenza delle chiese europee (KEK), l’organismo ecumenico continentale nato negli anni Cinquanta per costruire ponti nell’Europa divisa dalla Cortina di ferro, e che tutt’ora mantiene la sua vocazione di luogo di incontro delle chiese e di riflessione sul futuro dell’Europa. Riguardo all’Unione Europea (UE), ha dichiarato Hill, “ci sono questioni reali che certamente vanno dibattute e che sono al centro della discussione non solo nel Regno Unito ma anche in altri Paesi del continente. Tuttavia, molte delle affermazioni avanzate nella campagna referendaria - specialmente riguardo all’immigrazione, tema decisivo per l’esito del referendum -, non trovano riscontro nei fatti; il tono è stato spesso isterico piuttosto che razionale, soprattutto tra i partiti populistici e alcune sezioni della stampa”.

Nell’immediato, il vescovo Hill vede un ruolo specifico per la KEK: “Uno dei compiti più importanti della KEK, nell’ambito della quale le chiese del Regno Unito rimangono membri convinti, sarà contribuire alla costruzione di un dibattito più razionale, partendo dal già esistente dialogo all’interno delle nostre chiese in Europa, incluse quelle chiese in Stati membro ai confini meridionali e orientali dell’UE. In aggiunta, la KEK può essere uno spazio nel quale le chiese del Regno Unito possono rassicurare i partner europei del fatto che, crediamo all’importanza di costruire strutture di pace, giustizia e stabilità nel nostro continente, tanto per il benessere globale tanto quanto per quello del Regno Unito. Soprattutto, spero che le chiese, inclusi i nostri partner cattolici, possano ravvivare una visione dell’Europa più ampia di quella puramente economica, una visione che prenda forma dalla comprensione cristiana della società che guarda al bene comune di tutti, sostiene i diritti umani e le comunità inclusive senza cadere nelle domande puramente individualistiche, e che comprende la necessità del dialogo tra le fedi e tutti gli esseri umani di buona volontà. Ora che la campagna è conclusa, spero possa iniziare questo dibattito tanto urgente per il futuro dell’Europa quanto per quello del Regno Unito”.

Brexit/2. Il moderatore Barr, Chiesa di Scozia: “Non è il risultato in cui avevamo sperato”

Le prime valutazioni dell’unica chiesa protestante del Regno Unito apertamente pro UE

Roma (NEV/Riforma.it), 30 giugno 2016 – “Il referendum di giovedì scorso ha visto prevalere con una minima maggioranza l’uscita del Regno Unito dall’Unione Europea. Non è questo il risultato nel quale la Chiesa di Scozia aveva sperato”. Sono le parole con cui il moderatore della Chiesa di Scozia, pastore Russell Barr, ha commentato l’esito della consultazione sulla Brexit, nella quale i presbiteriani scozzesi, diversamente dalle altre denominazioni protestanti del Regno, si erano schierati nettamente a favore della permanenza nella UE. Una posizione ribadita lo scorso maggio nell’Assemblea generale della chiesa, sostenuta coerentemente negli ultimi 20 anni da analoghe affermazioni ufficiali e in piena sintonia con la popolazione scozzese che ha votato in larga maggioranza per il *Remain*.

“Credo che molte persone rimpiangeranno di aver preso questa decisione”, ha commentato il pastore Richard Frazer, responsabile del dipartimento Chiesa e società della Chiesa di Scozia, in un comunicato rilasciato lo scorso 24 giugno. “Tuttavia, questa è la decisione democratica delle persone che vivono nel Regno Unito e dobbiamo onorarla. Anche se, il fatto che da noi la maggioranza abbia votato diversamente, pone inevitabilmente delle domande sul futuro della Scozia nel Regno Unito”. Nella sua dichiarazione, Frazer ha voluto sottolineare la natura internazionalista della chiesa, la sua consapevolezza di appartenere ad una comunità mondiale. “Una consapevolezza cresciuta negli ultimi anni davanti alle sfide della povertà globale, del degrado ambientale e della catastrofe dei profughi che richiedono risposte comuni e internazionali. La mia sensazione è che questo voto sia contro lo spirito della cooperazione internazionale. Coloro che hanno fatto campagna per l’uscita dalla UE hanno raramente posto al centro della riflessione le questioni che per la Chiesa di Scozia sono cruciali. E’ davvero difficile pensare che questo voto possa esprimere solidarietà verso paesi come la Grecia, colpita da gravi problemi economici e gravata dall’impatto maggiore della crisi dei rifugiati”.

Brexit/3. Lo sconcerto dei protestanti britannici in Europa

Le reazioni di Tim Macquiban, Centro ecumenico metodista Roma, e Tony Peck, battisti europei

Roma (NEV), 30 giugno 2016 - Da Gran Bretagna che rivolge il suo sguardo all'esterno, verso il mondo intero e l'Europa, a "una Piccola Bretagna che rischia ulteriori frammentazioni, disaccordi e divisioni". E' questo il giudizio a titolo personale, rilasciato alla rivista [Confronti](#) dal pastore britannico Tim Macquiban, direttore del Centro ecumenico metodista di Roma (MEOR), sulla vittoria del *Leave* nel referendum britannico sulla Brexit. Una vittoria difficile da digerire che apre molte domande: "E' una vittoria che incoraggia i movimenti nazionalisti, populistici, antigovernativi di altri Paesi d'Europa a mostrare i muscoli? Uscire dalla UE significa che la Gran Bretagna volta le spalle a più di un millennio di storia comune, che ha portato dalle guerre alla riconciliazione postbellica dei popoli, dedicata ad un compito comune di pace e sicurezza per la prosperità?". Domande a cui il direttore del MEOR associa alla considerazione che "i valori evangelici di condivisione delle risorse con i poveri e accoglienza verso gli stranieri (dando rifugio a coloro che vengono privati di tutto e sono oppressi da governi che negano i diritti umani fondamentali) sono racchiusi nelle idee della nostra Comunità europea, ora rigettata dall'elettorato britannico". In questo contesto, le chiese hanno il compito ecumenico di ricostruire i ponti con i nostri colleghi irlandesi e continentali nelle diverse chiese, protestante e cattolica, che si sentono come noi disorientati da questa decisione britannica, per dimostrare il nostro continuo impegno sui valori di una società più giusta, che porti pace e giustizia in modo collaborativo e non competitivo". Infine, una riferimento allo slogan storico del movimento metodista: "John Wesley ha affermato: 'il mondo è la mia parrocchia'. I cittadini britannici non devono pensare e agire come se la loro parrocchia si limitasse al loro mondo".

Ancora più perplesso è il commento del pastore Tony Peck, anche lui britannico, presidente della Federazione battista europea (EBF). "Certamente rispetto la decisione democratica del Regno Unito di lasciare l'UE. Tuttavia - ha commentato Peck - non posso nascondere di essere profondamente scioccato e costernato. Credo che la nostra nazione abbia voltato le spalle ai valori della generosità, dell'ospitalità, dell'interconnessione, del buon vicinato e della solidarietà verso il mondo più ampio. Per me questi valori sono profondamente legati al Vangelo e anche al cuore della nostra identità battista. La loro pratica non dipende certamente dalla nostra adesione all'UE, ma il modo in cui la campagna per uscire dalla UE è stata condotta, e le falsità che al suo interno sono state generate, mi fa pensare che questi valori siano, oggi e nel futuro, sotto attacco. Da ora in poi, la sfida per le nostre chiese e per i singoli cristiani è di rendere questi valori molto più espliciti nella nostra testimonianza, addirittura formando delle comunità di 'santa resistenza' per l'amore del Regno di Dio quando questi valori vengono minati".

Dialogo. I protestanti italiani accolgono con gioia le parole di papa Francesco su Lutero

Di ritorno da Yerevan il pontefice ha affermato che le intenzioni di Lutero "non erano sbagliate"

Roma (NEV), 30 giugno 2016 - "Accogliamo con gioia e fraternità le parole del Papa, che confermano il valore del dialogo ecumenico tra la Chiesa luterana e la Chiesa cattolica romana". Così ha commentato il pastore Heiner Bludau, decano della Chiesa evangelica luterana in Italia (CELI), le parole pronunciate da papa Francesco sulla figura del riformatore protestante Martin Lutero. Sul volo aereo di ritorno dall'Armenia, a una domanda di un giornalista, il pontefice aveva detto: "Io credo che le intenzioni di Martin Lutero non fossero sbagliate: era un riformatore. Forse alcuni metodi non erano giusti, ma in quel tempo la Chiesa non era proprio un modello da imitare: c'era corruzione, mondanità, attaccamento ai soldi e al potere". Parole che, secondo il decano Bludau, rafforzano i rapporti tra luterani e cattolici: "Ci auguriamo che questo dialogo cresca sempre di più a livello mondiale e qui in Italia - ha detto Bludau -. Auspichiamo ora che questa relazione venga ulteriormente approfondita nel 2017 in vista del Giubileo della Riforma, da vivere insieme come una vera e propria festa di Cristo, nella convinzione che gli elementi in comune tra le nostre Chiese siano decisamente più importanti delle differenze pur esistenti".

Sulle parole del papa sono intervenuti sul quotidiano online Riforma.it, il decano della Facoltà valdese di teologia, Fulvio Ferrario, e il teologo Paolo Ricca. “Il papa esprime concetti interessanti e che complessivamente riceviamo con piacere – ha affermato Ferrario –. Il papa ha parlato ‘a braccio’” in volo di ritorno da Yerevan; dunque queste dichiarazioni non devono essere assunte come tesi dottrinali. Esse certamente si collocano in continuità con il pensiero e l’operato di papa Francesco. Gli apprezzamenti nei confronti di Lutero e della Riforma vanno inseriti e collocati in una serie di prese di posizione esplicite del pontefice rese note in questi anni e delle quali ci rallegriamo”.

Ricca ha invece apprezzato la qualifica di riformatore attribuita da Francesco a Lutero: “Lutero era un riformatore; non un ribelle, non un eretico, non uno scismatico. Se si colloca Lutero nella galleria dei riformatori, lo si colloca nel posto giusto”. Sulla questione della corruzione della chiesa del Cinquecento, a cui Francesco fa riferimento, il papato non coglierebbe invece le intenzioni profonde di Lutero: “Non è mai stato questo il punto. Il punto vero su cui ha fatto perno la Riforma protestante non era un problema morale ma teologico. Se non si capisce questo si fraintende fatalmente la Riforma in quanto tale”.

Comitato CEC. Pellegrini di speranza in un mondo che cambia sempre più rapidamente

A Trondheim le riunioni del Comitato centrale del Consiglio ecumenico delle chiese

Roma (NEV), 30 giugno 2016 - “Pellegrinaggio: discernere insieme i paesaggi” è il tema generale che ha ispirato le riunioni del Comitato centrale del Consiglio ecumenico delle chiese (CEC), tenutesi a Trondheim (Norvegia), dal 22 al 28 giugno scorsi. Il tema del pellegrinaggio riprende il programma dell’assemblea generale di Busan (Corea, 2013) che ha invitato le chiese a percorrere un “Pellegrinaggio per la pace e la giustizia” e si intreccia con la storia spirituale di Trondheim, la cui cattedrale medievale di Nidaros è storicamente meta di pellegrini. Molti i temi posti all’attenzione dei 150 membri del Comitato; tra questi, il Medio Oriente, la condizione delle popolazioni indigene, i diritti dei rifugiati, l’AIDS/HIV, la giustizia di genere, i diritti dei bambini, il rapporto tra religione e violenza.

I lavori sono iniziati con gli interventi della moderatrice del Comitato, l’anglicana keniana Agnes Aboum, che ha invitato le chiese ad essere “catalizzatrici del cambiamento in un mondo sempre più pluralista”. Alla relazione della moderatrice Aboum è seguita quella del segretario generale del CEC, il pastore luterano norvegese Olav Fykse Tveit che ha ripreso l’idea della chiesa in pellegrinaggio come un’immagine di “persone definite dalla speranza. Non si tratta di un generalizzato ottimismo, ma della capacità di trasmettere ragioni e motivi di speranza. La speranza è il criterio della nostra fede cristiana”.

Tra le diverse sedute plenarie, è da segnalare quella dedicata ai diritti dei bambini durante la quale è stata presentata la bozza di un documento sui “Principi per una chiesa aperta ai bambini”. “Si tratta di un nuovo ambito di lavoro per il CEC che testimonia la rinnovata vitalità di questo organismo ecumenico mondiale”, ha sottolineato il pastore valdese Michel Charbonnier, nuovo membro del Comitato centrale in sostituzione di Valeria Fornerone, anch’essa valdese. Il documento sui diritti dei bambini che ha preso inizio dal partenariato sottoscritto nel settembre del 2015 tra il CEC e l’UNICEF ed intende offrire alla questione solide fondamenta teologiche, celebrare i tanti doni che i bambini offrono alle chiese, curare le molte ferite di cui i bambini ovunque nel mondo sono vittime, sostenere la giustizia a loro nome.

Il Comitato ha seguito a distanza e in spirito di preghiera il Concilio panortodosso; ha ammesso nel CEC tre nuove chiese membro, tra cui la Chiesa riformata olandese che era stata sospesa nel 1962 per le sue posizioni pro apartheid; e ha indetto la prossima conferenza sulla missione mondiale per il marzo 2018 a Arusha, Tanzania.

Luterani mondiali. Fondati nell’amore di Dio per discernere il futuro di Dio

A Wittenberg le riunioni del Consiglio della Federazione luterana mondiale

Roma (NEV), 30 giugno 2016 - Sviluppo sostenibile, la pace e la presenza dei cristiani in Medio

Oriente, la strage di Orlando, la centralità della Bibbia sono alcuni dei temi discussi dal Consiglio della Federazione luterana mondiale tenutosi dal 15 al 21 giugno scorsi a Wittenberg (Germania), la città di Martin Lutero. Un incontro che ha avuto come titolo guida “Fondati nell'amore di Dio per discernere il futuro di Dio” e che si è svolto a un anno dall'Assemblea generale della FLM prevista per l'anno prossimo in Namibia, e a pochi mesi dall'inizio delle celebrazioni del 500° anniversario della Riforma protestante. Prima di dare il via ai lavori, i cinquanta membri del Consiglio della FLM hanno ricevuto il saluto del Presidente della Repubblica tedesca Joachim Gauck.

Prima di passare all'esame dei diversi punti all'ordine del giorno, il Consiglio, presieduto dal pastore Munib Younan, vescovo della Chiesa evangelica luterana di Giordania e Terra Santa e presidente della FLM, ha confermato il pastore cileno Martin Junge quale segretario generale dell'organizzazione per un secondo mandato, carica che manterrà fino al 2024. I luterani mondiali hanno quindi votato una mozione di sostegno ai 17 obiettivi ONU per lo sviluppo sostenibile, impegnando le chiese membro nella lotta alla povertà globale, nel promuovere la scolarizzazione, la giustizia di genere e uno sviluppo sostenibile. A livello internazionale sono due le aree a cui il Consiglio ha dedicato particolare attenzione: il Medio Oriente e l'America Latina. Riguardo al primo, è stata approvata una [mozione](#) che chiede alle chiese luterane del mondo di sostenere la presenza cristiana nell'area, attraverso un'azione che riconosca i cristiani come parte integrante delle società e promuova il dialogo e il mutuo rispetto tra ebrei, musulmani e cristiani. I luterani mondiali chiedono inoltre ai governi dell'area di “garantire una eguale cittadinanza, basata sulla legge, nel rispetto di ogni etnicità, religione e diversità”.

Una lettera aperta è stata invece inviata alle [chiese luterane dell'America Latina e dei Caraibi](#) nella quale viene espressa preoccupazione per i pericoli che attraversano le democrazie dell'area in particolare il Brasile e il Venezuela. La lettera chiede alle chiese latinoamericane membro della FLM di rinnovare il loro impegno “per la giustizia e la pace, la riconciliazione e la promozione dei diritti umani”. Il Consiglio ha espresso vicinanza alle famiglie delle vittime e dei feriti della strage di Orlando, e solidarietà “alla comunità LGBT e alla comunità islamica che deve affrontare la minaccia di rappresaglie”. Una tragedia, quella di Orlando, che è stata insieme un crimine di odio, una violenza causata dalla facile diffusione delle armi e la marginalizzazione di persone a causa del loro orientamento sessuale o della loro appartenenza religiosa.

Il Consiglio ha inoltre ricevuto e inviato alle chiese membro due documenti sulla [centralità della Bibbia](#) nella vita delle chiese luterane e sul processo di [riconciliazione tra luterani e mennoniti](#).

La Federazione luterana mondiale è una comunione di 145 chiese di 98 paesi del mondo, in rappresentanza di 72 milioni di cristiani.

Concilio (pan)ortodosso. Concluso in assenza della Chiesa russa

Approvati sei documenti: molti gli argomenti trattati ma l'autocefalia delle chiese resta tabù

Roma (NEV/Riforma.it), 30 giugno 2016 - Inviando una “enciclica” ai propri fedeli si è concluso domenica 26 giugno a Chania (città di Creta occidentale) il Concilio che, pur definito “pan-ortodosso” da Bartolomeo I, patriarca di Costantinopoli, ha visto solo la partecipazione di dieci delle quattordici chiese autocefale, perché i patriarcati di Russia, Antiochia (Damasco), Bulgaria e Georgia hanno deciso di essere assenti da un evento che, nel suo genere, era pensato come il primo dopo mille anni.

Aperto ad Heraklion, la “capitale” di Creta, domenica 19 giugno, il Concilio si è poi svolto all'Accademia ortodossa situata a Kolymbari, un ridente villaggio in riva al mare ad una quarantina di chilometri da Chania, nella cui cattedrale ufficialmente l'Assemblea si è sciolta.

Sei sono stati i documenti discussi, ed approvati, dai 166 “padri”: ogni chiesa autocefala poteva inviare al Concilio, al massimo, 24 vescovi, più il proprio capo; tuttavia alcune chiese – come la polacca, l'albanese e la ceca – hanno solo da 3 a 8 vescovi. I testi trattano di problemi pastorali (le norme sul digiuno, gli impedimenti matrimoniali), o della diaspora ortodossa (milioni di ortodossi vivono nelle due Americhe, ad esempio), o dei criteri per la proclamazione della “autonomia” (non della “autocefalia”, argomento – assai controverso – non trattato!) di una chiesa. Un testo, assai dibattuto dai “padri”, affronta il rapporto tra le Chiese ortodosse e il resto

del mondo cristiano. In esso si ribadisce che la chiesa ortodossa è la chiesa una, santa, cattolica ed apostolica proclamata nel Credo.

Da parte sua, Bartolomeo – *primus inter pares* tra i gerarchi ortodossi – alla conclusione della solenne liturgia, a Chania, ha insistito sull'importanza della "sinodalità" per la vita della chiesa; ha espresso la speranza che il XXI secolo sia "il secolo dell'Ortodossia"; ha definito "pan-ortodosso" il Concilio che terminava. Ma i quattro patriarcati che non hanno partecipato all'Assemblea rappresentano circa il 70% dei duecento milioni di ortodossi sparsi nel mondo; e, tra essi, la chiesa con il maggior numero di fedeli è quella russa. Per tale motivo le chiese presenti a Creta ora attendono con una certa trepidazione il giudizio che il patriarcato di Mosca darà sull'evento celebrato nell'isola.

Il Concilio ha anche approvato una "enciclica" e un "messaggio" ai fedeli: nella prima, più ampia, e nel secondo, più essenziale, si riprendono i temi maggiori affrontati nei sei documenti. Per quanto riguarda il rapporto con il mondo moderno, si esprime rammarico perché esso "cerca l'autonomia dell'uomo in rapporto a Cristo e all'influenza della Chiesa che esso arbitrariamente identifica con il conservatorismo". In quanto al matrimonio, si afferma che esso è un "legame indissolubile di amore tra un uomo e una donna".

Al Concilio di Creta hanno inviato osservatori la Santa Sede, la Chiesa copta (egiziana), la Chiesa siriana, la Chiesa apostolica armena, la Comunione anglicana, la Federazione luterana mondiale, la Chiesa vecchio-cattolica, il Consiglio ecumenico delle chiese, il Consiglio delle chiese del Medio Oriente, la Conferenza delle chiese europee, la Chiesa luterana di Germania.

TELEGRAFO

(NEV) - Le chiese colombiane, ma anche il Consiglio ecumenico delle chiese (CEC), hanno accolto con gioia la notizia del cessate il fuoco firmato lo scorso 23 giugno all'Avana tra il Governo colombiano e le Forze armate rivoluzionarie della Colombia (FARC), accordo storico che segna la fine di una guerra civile durata ben cinquant'anni, la più lunga mai verificatasi nelle Americhe costata la vita a 220mila persone. Non c'è dubbio che le chiese colombiane hanno svolto un incessante lavoro di dialogo, unione e di crescita di consapevolezza collettiva, contribuendo a sciogliere tensioni e a favorire il reciproco ascolto. Azioni che hanno dato a lungo fastidio, se è vero che molti leader religiosi - anglicani, presbiteriani, cattolici e mennoniti, indicati come "obiettivi militari" proprio per l'infaticabile lavoro di promozione del processo di pace - negli scorsi anni sono finiti in quelle che erano vere e proprie liste di proscrizione stilate dalle forze paramilitari. Gli stessi luoghi di culto sono stati spesso violati, divenendo teatro di omicidi collettivi, come avvenuto ad esempio nel 2012 con la strage di oltre 100 civili all'interno della chiesa di Bellavista, causata dal fuoco incrociato che ha lasciato sul terreno innocenti vittime. In un documento approvato dal Comitato centrale del CEC, riunito in questi giorni a Trondheim (Norvegia), si saluta con gioia il cessate il fuoco bilaterale, preannunciando visite ufficiali proprio al fine di incoraggiare un simile punto di svolta.

(NEV) - Si apre oggi a Monaco di Baviera (Germania), l'happening "Insieme per l'Europa" con la partecipazione di oltre 300 movimenti e comunità appartenenti a varie chiese cristiane di diversi paesi d'Europa. L'evento si iscrive nel solco di un processo iniziato nel 1999 di cammino verso l'unità nella diversità, e in questa edizione articolata in 36 forum e tavole rotonde, affronterà tematiche fra cui: integrazione e riconciliazione, solidarietà con i più deboli, sostenibilità e tutela ambientale, cristiani e musulmani in dialogo, matrimonio e famiglia, giustizia economica. Sono previsti, tra gli altri, gli interventi del segretario generale del Consiglio ecumenico delle chiese (CEC) Olav Fykse Tveit, dei cardinali cattolici Kurt Koch, Peter Turkson e Reinhard Marx, dei vescovi luterani Heinrich Bedford-Strohm e Frank Otfried July, del metropolita ortodosso Serafim Joanta. Per i Movimenti e Comunità intervengono Maria Voce (Movimento dei Focolari), Gerhard Pross (YMCA Esslingen), Andrea Riccardi (Sant'Egidio). Papa Francesco e il Patriarca ecumenico Bartolomeo I saranno presenti attraverso videomessaggi. La manifestazione - che si concluderà il 2 luglio - ha il patrocinio dell'UNESCO, del Consiglio d'Europa, del Parlamento Europeo e della Commissione Europea (www.togheter4europe.org).

(NEV) - Le trasmissioni radiofoniche e televisive della Radiotelevisione della Svizzera romanda (RTS) sono salve. Al termine di lunghe negoziazioni con la direzione della rete pubblica svizzera, le redazioni di *Médias-pro* e *Cath-Info* (che da più di vent'anni producono insieme contenuti giornalistici a carattere religioso) hanno annunciato con un comunicato stampa che i tagli previsti dal Consiglio di amministrazione della RTS non si abatteranno sull'offerta di informazione, bensì solo sulla produzione di culti e messe che invece sarà fortemente ridimensionata. Anche se dal 1° gennaio 2017 alcuni dei contenitori di informazione religiosa si unificheranno, i direttori delle due testate Michel Kocher e Bernard Litzler si sono detti soddisfatti dell'accordo raggiunto che comunque garantisce al pubblico un accesso sufficiente al fatto religioso. Qualche mese fa l'annuncio della mannaia sulle trasmissioni religiose della RTS aveva causato un piccolo terremoto con tanto di petizione "SoutenonsRTSReligion", la quale aveva raccolto più di 25.000 firme.

(NEV/farodiroma) - Le Chiese cattolica ed evangelica della Germania registrano per tutto il 2015 entrate fiscali record con più di 11,5 miliardi di euro, nonostante una diminuzione degli appartenenti: rispetto al 2014, con una quota pari a 10,8 miliardi di euro, si è registrato un incremento di circa 692 milioni di euro, pari al 6,4%. La Chiesa evangelica in Germania (EKD) e la Conferenza episcopale tedesca (DBK) e hanno confermato indiscrezioni apparse sulla stampa. L'EKD ha registrato un aumento di circa il 5,7 per cento a più di 5,4 miliardi di euro nel 2015 (2014: 5,1). L'importo di queste entrate dipende in gran parte dallo sviluppo economico del Paese, molto positivo in questo momento, ha detto un portavoce EKD. Il motivo principale per l'aumento è lo sviluppo generale dei salari e dei redditi in Germania con il conseguente maggior gettito fiscale. Gli appartenenti alle due maggiori Chiese tedesche pagano, a seconda del *Länder* di residenza fiscale, l'8 o il 9 per cento del loro reddito complessivo come tassa per la Chiesa, la cosiddetta *Kirchensteuer*.

(NEV) - Si apre lunedì 2 luglio a Torre Pellice, nelle Valli valdesi del Piemonte, l'edizione 2016 del Festival "[Una Torre di Libri](#)" che quest'anno avrà come tema principale "Guerre. Pace. Casa. Frontiere". Ad inaugurare la kermesse libraria - promossa tra gli altri dall'editrice Claudiana - saranno lo scrittore Claudio Magris, a cui verrà conferita la cittadinanza onoraria della località piemontese che ospita la manifestazione; e Maurizio Rossato che presenterà, insieme a Mario de Santis e Giancarlo Cattaneo, "Parole note. Nuovo dialogo tra musica e poesia". Tra gli altri ospiti della manifestazione, che si concluderà il 24 luglio, Marco Malvaldi, Abraham Yeoshua, Moni Ovadia, Andrea Fenoglio, Walter Siti, Antonietta Pastore e Shady Hamadi.

APPUNTAMENTI

TORRE PELLICE (Torino) – Sabato 2, evento inaugurale della manifestazione "Una Torre di Libri" 2016. Alberto Corsani dialoga con lo scrittore Claudio Magris. Alle 17.30 in piazza Municipio.

TELEVISIONE – Domenica 3, su RAIDUE attorno all'una di notte circa, la rubrica "Protestantesimo" manda in onda la prima puntata di un ciclo dedicato al "Padre nostro". Replica lunedì 4, sempre su RAIDUE all'una di notte circa.

RADIO - Ogni domenica mattina alle 7.35 su RAI Radiouno, "Culto Evangelico" propone una predicazione (3 luglio, pastora Lidia Maggi) notizie dal mondo evangelico, appuntamenti e commenti di attualità. Le trasmissioni possono essere riascoltate collegandosi al sito www.cultoevangelico.rai.it.

La storia di Dawit

di Alberto Mallardo, operatore osservatorio di Lampedusa

Lampedusa Agrigento (NEV), 30 giugno 2016 - L'orizzonte dello sguardo sui processi migratori inizia di frequente là dove gli occhi delle telecamere raccontano i pattugliamenti e i controlli alle frontiere, le traversate che finiscono con un naufragio, gli sbarchi e a volte l'accoglienza nei centri per migranti.

Ma la storia di Dawit (nome di fantasia), 26 anni, nato in Eritrea, e costretto a scappare da un futuro senza futuro a causa del regime dittatoriale di Afewerki, inizia molti anni prima che le immagini riflesse nelle telecamere potessero raccontare la sua vita. Laureatosi in antropologia sociale ad Addis Abeba (Etiopia), Dawit spera fermamente di potersi costruire una vita in un paese non suo. Vive una vita tranquilla in un sobborgo della capitale etiopica alla ricerca dell'occasione per continuare la propria carriera accademica. In questi anni sopporta di malavoglia le continue discriminazioni di cui è vittima e vive con angoscia la paura di essere marginalizzato in una società straniera. Il pensiero corre frequente ad alcuni parenti che ancora abitano in Eritrea ma le notizie che giungono da quelle terre non permettono di sperare di poter ricongiungersi un giorno con la propria famiglia.

Le aspirazioni e le sconfitte, le speranze e le ansie di quei giorni sono però assenti nelle nostre cronache di questi anni che riducono la mobilità umana a puro fatto mediatico, a fenomeno idraulico di travaso di flussi fra vasi comunicanti. Dawit sa cosa vuole. Decide di lasciare l'Etiopia e di tentare la fortuna al di là del confine, in Sudan. Per alcuni anni vive a Khartoum, una città ricca di opportunità. Riesce a costruirsi una vita, a conoscere nuove persone e a trovarsi un lavoro. Senza documenti regolari però viene fermato dalla polizia e costretto a pagare per poter continuare a vivere in Sudan. L'Europa è allora solo un'immagine sfocata in lontananza, ma a Khartoum le reti di trafficanti possono offrirgli un nuovo futuro.

Il giorno della partenza da Khartoum, Dawit viene fatto salire su di un furgone insieme ad altre duecento persone. Attraversa il Sudan su strade sterrate accovacciato in mezzo agli altri. Viaggia giorno e notte. Si chiede se la sua sia stata la scelta giusta. Le forze di polizia non li fermano, probabilmente perché in combutta con i trafficanti. Dopo sette giorni di viaggio invece vengono sequestrati da un gruppo di banditi che li trattiene per diversi giorni in attesa che l'organizzazione li riscatti. Dawit ricorda i volti delle donne che provano a respingere urlando e scalciano le violenze dei predoni. Quelle che cedono vengono separate dal gruppo. La mattina è tutto finito nel silenzio del deserto.

Il furgone riparte solitario nella polvere. Al confine con la Libia la monotonia del viaggio si interrompe nel mezzo di una spianata dove si incontrano con un convoglio di nove automezzi che trasportano altre centinaia di persone provenienti da tutta l'Africa. La carovana è scortata da diverse decine di uomini incappucciati e pesantemente armati che seguiranno il convoglio durante l'attraversamento del confine meridionale dello stato libico. La stanchezza è troppa. Dawit ha mangiato poco e bevuto ancora meno. Per risparmiare acqua decide di utilizzare un

trucco che i trafficanti gli suggeriscono. Beve una miscela di acqua e carburante. Diminuisce la sete ma anche le forze vitali.

Dopo un giorno di viaggio vengono trasferiti su pick-up più piccoli che trasportano solo una trentina di persone. Il convoglio si divide, ogni veicolo prosegue in una direzione diversa. Dawit è spaventato. Viaggia di giorno e di notte passando per piccole città, villaggi e grandi centri. Tutti li possono vedere ma la popolazione non fa caso a loro. Sono soli e invisibili.

Raggiungono finalmente Tripoli, città dove Dawit ha intenzione di interrompere il suo viaggio. Vuole rimettersi in forze e guadagnare i soldi necessari per continuare la traversata. I trafficanti però non lo lasciano andare e lo rapiscono una seconda volta. È tenuto prigioniero per un mese in una *warehouse* dove viene picchiato e insultato. Lo costringono a chiamare in Etiopia, in Eritrea, in Sudan, amici e parenti sperando che qualcuno paghi il riscatto. Dawit è sempre più solo, nessuno ha i soldi per pagare ed è costretto lui stesso a comprarsi la libertà lavorando in un cantiere per i trafficanti.

Sono passati quattro mesi e Dawit lavora sodo e ha iniziato a conoscere i trafficanti che ormai si fidano di lui. Un trafficante di origine eritrea gli permette di unirsi al gruppo di persone che stanno per lasciare il *compound* in cui erano trattenuti. Dawit tentenna, ha paura di una trappola, lui non ha pagato nulla. Arrivati vicino la costa i trafficanti iniziano a gonfiare il gommone. Molti protestano perché non vogliono salire su quell'imbarcazione instabile ed insicura. Lui no, trema, se i trafficanti dovessero fare l'appello di quelli che hanno pagato scoprirebbero la verità e lui sarebbe fucilato sul posto.

Ora Dawit è di fronte a noi nell'ufficio di Mediterranean Hope a Lampedusa. È stato lui a chiederci quale fosse il nostro lavoro e a decidere di raccontare la sua storia perché voleva aiutarci ad accrescere la consapevolezza del mondo occidentale sulle storie di chi come lui rischia tutto per vivere. Le traiettorie e i movimenti migratori che Dawit ha vissuto sono in larga parte il prodotto dell'interazione tra la soggettività dei migranti, il contesto geografico e la situazione socio-politica dei paesi africani. Quello che per quattro ore abbiamo ascoltato non sono i processi migratori raccontati nella prospettiva di chi li deve fermare interponendo barriere, muri e filo spinato. Quello che abbiamo ascoltato è una narrazione complessa fatta di balzi in avanti, tentennamenti e dolore che speriamo un giorno non molto lontano Dawit possa scrivere lui stesso.

LE NOTIZIE NEV POSSONO ESSERE UTILIZZATE LIBERAMENTE, CITANDO LA FONTE

NEV - Notizie Evangeliche, Servizio stampa della Federazione delle chiese evangeliche in Italia - via Firenze 38, 00184 Roma, Italia tel. 064825120/06483768, fax 064828728, e-mail: nev@fcei.it, sito web: <http://www.fcei.it> - twitter: @nev_it - facebook: nev-notizie evangeliche - settimanale - stampato in proprio - redazione: Luca Baratto, Marta Bernardini, Gaëlle Courtens, Gian Mario Gillio (direttore responsabile), Paolo Naso, Claudio Paravati, Anna Pensa, Francesco Piobbichi - registrazione Tribunale di Roma n. 56 del 1/4/2014 - abbonamento sostenitore, euro 20; (estero euro 30) - versamenti: conto corrente postale n. 82441007 intestato a: NEV-Notizie Evangeliche, via Firenze 38, 00184 Roma, IBAN: IT78Z 0760 1032 0000082441007.